

Intervista a Leonard Boff, il teologo della liberazione, prima del suo ritorno in Brasile

«Il Vaticano non capisce l'evoluzione del marxismo. Per questo non ci sto»

Il documento della Chiesa ignora lo spirito della «Pacem in terris» - Aprire le porte per la costruzione di un mondo più abitabile per tutti - Il vero pericolo è il capitalismo - La grande vergogna: 40 milioni di uomini che muoiono di fame

ROMA — Abbiamo chiesto al teologo francescano, Leonard Boff, prima che ripartisse per il Brasile il 18 scorso, di dire quali riflessioni aveva fatto nei giorni successivi al suo incontro con il card. Ratzinger il 7 settembre di cui tanto ha parlato la stampa internazionale.

«Porto con me molti sentimenti di vario ordine: religioso, teologico, politico. Desidero sottolineare uno: in tutta questa discussione sulla teologia della liberazione, la stampa ed i mass-media, in generale, hanno compreso molto bene il nodo della questione. Si tratta, prima di tutto, della causa degli oppressi del mondo intero che costituiscono le grandi maggioranza condannate a morire prima del tempo. Un problema, quindi, che riguarda tutta l'umanità. La teologia della liberazione cerca di interpretare ed essere portavoce di questa causa. Fare teologia significa, fondamentalmente, questo: pensare i problemi umani alla luce della fede. La grande questione per noi è la seguente: come essere cristiani in un mondo contemporaneo? Io ritengo che lo possiamo solo se ci compromettiamo con la liberazione secondo l'ispirazione più profonda della fede biblica.

Che cosa pensa dell'attacco frontale del marxismo del documento vaticano («Istruzione» su alcuni aspetti della teologia della liberazione) e quindi alla teologia della liberazione accusata di assumersi come punto di riferimento per l'analisi della realtà con tutti i rischi che ciò comporta nel vivere la fede cristiana?

«Penso che il documento presenta male, rispetto al marxismo, il magistero della Chiesa a partire da Giovanni XXIII, come possiamo subito verificare. La linea inaugurata dal buon Papa Roncalli era di favorire l'incontro perché, come diceva nella Pacem in terris (1963) l'incontro può essere occasione per scoprire la verità e renderle omaggio». Affermava di non identificare i sistemi filosofici con i movimenti storici. Le dottrine sono quelle che sono, mentre i movimenti «sono suscettibili di cambiamenti profondi». E si chiede al Papa: «Chi può negare che in quei movimenti vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?». Faceva VI ha, poi, distinto vari aspetti del marxismo per i quali ha dato giudizi distinti come si può verificare nella Octogesima adveniens del 1971. Ora, quello che manca nel documento vaticano sono queste distinzioni e tutto lo spirito che pervade la Pacem in terris.

«Ma negli ultimi anni ci sono stati ulteriori e significativi approfondimenti da parte dei movimenti occidentali di ispirazione marxista e in particolare da parte del PCI. Infatti, il documento vaticano non tiene in considerazione l'evoluzione che c'è stata all'interno del marxismo a livello mondiale, sia in Italia con Gramsci e Togliatti, sia con il marxismo accademico francese, con gli apporti di Rosa Luxemburg e relativi sviluppi di Mao. La Congregazione per la dottrina della fede, se avesse rivolta attenzione a tutto questo avrebbe potuto dare un giudizio più giusto e storicamente più fondato a proposito del marxismo oggi e sulle pos-



Caso Gutiérrez: dal Papa tutti i vescovi del Perù

Domani si riunirà in Vaticano, sotto la presidenza del Papa che l'ha convocata, un'assemblea di tutti i vescovi del Perù perché essi definiscano la loro posizione sulla teologia della liberazione e in particolare sul grande teologo peruviano, Gustav Gutiérrez. Dopo Leonard Boff avremo, così, un nuovo caso. Messaggio sotto accusa da tempo dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, il teologo Gutiérrez ha potuto evitare, finora, di essere processato perché difeso, prima di tutto, dall'arcivescovo di Lima, card. Landazuri Ricketts. Sotto la sua responsabilità, Gutiérrez ha continuato ad insegnare teologia in un istituto di formazione pastorale, anche se ha dovuto ridurre il suo corso da triennale a biennale. Quando, però, nell'aprile scorso il card. Ratzinger ha preso che i vescovi peruviani si espressero su Gutiérrez, sperando in una sua condanna anche in vista della pubblicazione del documento vaticano sulla teologia della liberazione, l'episcopato si è clamorosamente diviso. Su 43 dei 52 vescovi riuniti in assemblea a Lima (9 sono risultati assenti) 18 hanno votato a favore di Gutiérrez, 18 contro e 7 si sono astenuti. Il card. Ratzinger, irritato per il risultato e anche perché aveva in programma nel frattempo di processare Leonard Boff, ha scritto in giugno una lettera critica a Gutiérrez. Successivamente ha convinto il Papa, che nel febbraio 1985 si recerà in Perù, a convocare tutti i vescovi peruviani a Roma per fare chiarezza. La convocazione dell'assemblea suona, oggettivamente, anche un atto di sfiducia nei confronti del card. Landazuri Ricketts. Ma la partita è ancora aperta.

sibili forme di appropriazione da parte di settori della riflessione teologica che si occupa delle istituzioni esistenti nei paesi del Terzo mondo in particolare. La Congregazione ha su tutto questo, invece, una «ignoranza elenchica» che non facilita quello che hanno chiesto gli ultimi pontefici ed il Concilio Vaticano II: il dialogo, aprire le porte per l'incontro e la possibile collaborazione per la costruzione di un mondo più abitabile per tutti. L'ignoranza non aiuta nessuno a risolvere problemi che non sono soggettivi ma riguardano tutti.

«Quali reazioni si sono registrate nell'America latina?». «Questo attacco massiccio al marxismo va a rafforzare, oggettivamente, quelli che in nome dell'antimarxismo perseguono tortuosi e uccidono. Ci sono regioni del continente latino-americano dove basta attribuire a qualcuno di essere marxista perché corra il pericolo di vita. Non possiamo dimenticare le parole del martire Romero: «Santo Padre, nel mio paese è molto pericoloso parlare di anticommunismo perché l'anticommunismo lo proclama la destra, non per amore dei sentimenti cristiani, ma per l'egoismo di salvaguardare i propri interessi particolari...». E di E.

niamo di mezzi per evitare questo genocidio, ma non c'è la volontà politica, non c'è la sensibilità umana a livello internazionale. La «Istruzione» ripete molte volte ed è bene che lo faccia — che la critica al marxismo non deve servire di «pretesto per quelli che si rifugiano in un atteggiamento di neutralità e di indifferenza di fronte ai tragici ed urgenti problemi della miseria e dell'ingiustizia». Però, non basta dire questo. Occorre comprendere — e Marx ci ha aiutato a capire questo tipo di articolazione — che un'azione nel campo religioso non si limita al solo campo religioso. Essa include a livello politico, economico, ideologico. Del resto, le ripercussioni che si sono avute sui giornali di tutto il mondo lo dimostrano. Quelli che si sono particolarmente compiaciuti per questo documento non sono stati coloro che fanno un lavoro serio ed impegnato con i poveri, ma esattamente quelli che sempre hanno criticato, in nome della presunta politicizzazione della fede, le comunità cristiane di base, l'opzione preferenziale e solidale per i poveri nel senso di inserirsi in mezzo al popolo condividendone le lotte. Temiamo, anzi, che, contro la volontà dei redattori del documento, questo venga utilizzato politicamente per indovinare i già deboli movimenti di emancipazione e di stroncare il dialogo tra tutte quelle forze che chiedono la liberazione dei poveri e degli oppressi. Già abbiamo notizie che in America latina ci sono diocesi dove tutto ciò che suona liberazione o che abbia relazione con questo tema è proibito.

«Per fare chiarezza vuole spiegare quali categorie marxiste vengono utilizzate nella teologia della liberazione?». Insomma, qual è l'atteggiamento suo e dei suoi colleghi verso il marxismo o i marxismi? «La ringrazio perché mi dà l'occasione di chiarire che se per marxismo si intende un sistema chiuso, dogmatico e monolitico come è presentato dal documento vaticano, allora va detto che non abbiamo alcuna relazione con esso. In questo caso si può dire che esso si oppone frontalmente al cristianesimo perché si presenta come se fosse una religione, una metafisica, una interpretazione totale dell'essere. Per noi non esiste una relazione sacerdotale di fronte a Marx o alle scritture marxiste. Mi sono, perciò, meravigliato molto del fatto che la «Istruzione», fondamentalmente, accetta la versione dogmatica come viene presentata dall'Accademia delle Scienze di Mosca. Ma come è possibile credere che l'interpretazione stalinista data di Marx sia l'unica possibile? L'evoluzione di cui abbiamo parlato dimostra il contrario. Ciò che a noi importa non è Marx o la marxologia. A noi interessa comprendere perché ci sono tanti poveri? Perché esistono meccanismi che generano situazioni di miseria? Perché i poveri devono lottare tanto per potersi organizzare? E perché si ha paura quando i lavoratori creano un sindacato e applicano le leggi del lavoro? Nel mio paese, sempre, quando gruppi di operai tentano di dar vita ad organizzazioni sindacali previste dalla legge sono accusati di essere sovversivi e

Mounier si racconta che soleva dire: prima di criticare il marxismo — e c'è da criticarlo — ci penso cinque volte perché temo che, con la critica, defraudo i poveri e il primo di una possibile arma nella ricerca della loro dignità umiliata. Il vero problema nei paesi del Terzo mondo è il cambiamento della società e dei rapporti Nord-Sud. Non si deve dimenticare che il grande pericolo in America latina non è il marxismo, ma il capitalismo. In quasi tutti i paesi i partiti di ispirazione marxista sono clandestini, non possono organizzarsi ed aspirare ad andare al potere attraverso la democrazia borghese. Il capitalismo mostra forme selvagge comparabili a quello di Manchester.

«Dalla situazione del Brasile emergono elementi significativi a questo proposito.». «Le forme di accumulazione in Brasile sono tra le più inique del mondo. Il 5% della popolazione controlla i due terzi della ricchezza nazionale. Il 43% dei lavoratori vivono di salario minimo che non supera i 50 dollari mensili. Agitare, perciò, il fantasma del marxismo significa voler nascondere la vera causa della degradazione della vita del popolo. La grande vergogna del nostro tempo, a mio giudizio, è il fatto brutale che 40 milioni di persone muoiono di fame. Dispo-



Una famiglia di contadini brasiliani immigrati nella capitale

spirituale che dare da mangiare ad un bambino che sta morendo? Gesù aveva misericordia della moltitudine affamata e moltiplicò i pani. Questo ci aiuta a capire certe forme politiche di organizzazione e la manipolazione che si può fare del diritto, della religione e del suo insegnamento. Qui non si tratta della metafisica, ma di razionalità socio-analitica.

«Marx ci ha aiutati a capire la logica del capitale e del processo di sfruttamento. Il povero non è solamente un sfruttato e un disumanizzato. Quando gli operai cominciano a comprendere questa loro condizione avvertono una luce nel loro occhio e criticamente possono lottare. Marx ci ha fatto vedere l'importanza dell'economia nella strutturazione della società. L'economia è una categoria politica, non materiale, piena di densità umana e spirituale. Che cosa c'è di più

certo numero di indicazioni metodologiche che provengono, in misura maggiore o minore, dall'analisi marxista; a condizione, però, che non attribuiamo ad esse un carattere esclusivo». Riferendosi, poi, ai presupposti ideologici e filosofici di carattere ateo, padre Arrupe osservava: «Le analisi sociali che si praticano abitualmente nel mondo liberale implicano una visione individualistica e materialistica del mondo, che è opposta ai valori e ai comportamenti cristiani». La «Istruzione» sarebbe risultata molto più equilibrata, se avesse ricordato anche questi aspetti, dato che viviamo all'interno del sistema capitalistico liberale e nel quale stiamo elaborando la teologia della liberazione.

«E stato rimproverato ai teologi della liberazione di vedere nella prospettiva di liberazione indicata da Marx un'affinità con la speranza cristiana. È vero?». «Come ha ricordato il card. Carlo Maria Martini, la liberazione appartiene alla grande tradizione biblica e al concetto di rivelazione di Dio, come Dio che ascolta il grido dell'oppresso e si mostra vicino ai condannati, ai sofferenti della terra. Va, però, detto che non sono molte le letture della storia del mondo, come quella marxista, che partono dagli ultimi, dai dimenticati. E non si tratta solo di una interpretazione della realtà sociale, ma anche di una volontà di trasformazione sociale mossa da una forte ed affascinante carica ideale che permette alle masse di sperare in un mondo diverso, più giusto. Per questo il marxismo ha una dimensione utopi-

ca, con delle affinità con la prospettiva biblica, perché prospetta una società riconciliata in un mondo senza sfruttamento inteso come regno della libertà, della creatività nel quale potranno fiorire i valori autenticamente umani e spirituali. Sotto questo aspetto la messianica attesa recupera temi e valori che appartengono alla grande tradizione biblica e cristiana. Devo dire che queste considerazioni le faceva nel giugno scorso, in occasione della riunione della Commissione episcopale brasiliana per la dottrina, anche il teologo J. Comblin. Per le stesse ragioni il teologo tedesco Bornkamm ha detto che il marxismo è un pagliaccio dell'Evangelo che vive fuori della Scrittura e senza, il suo contesto.

«Per concludere, quale deve essere, a suo parere, l'impegno della Chiesa e dei cristiani per il futuro?». «Il vero problema, in prospettiva, non è tanto fra est e ovest, ma tra Nord e Sud, tra i pochi ricchi eputoni e moltissimi poveri lazzari. Perciò, la prospettiva cristiana non sta nel lasciar cadere più briciole dalla mensa del ricco epulone sul suolo del povero lazzaro, ma che il lazzaro sia commensale del ricco epulone, entrambi seduti nella stessa mensa come fratelli e come fratelli mangiando del frutto del lavoro e potendo esprimere entrambi la ricchezza racchiusa nel mistero di ciascuna vita umana in termini di creatività rispetto alla natura e alla produzione e gestione di forme più partecipative di vita. I comunisti si trovano davanti alla sfida di dare il loro apporto a questa radicale aspirazione umana da dove nascono tutte le utopie e tutte le volontà di cambiamento ed al sogno di un nuovo cielo e di una nuova terra. I cristiani, dal canto loro, sanno che questa utopia sarà realizzata solo al culmine della storia, ma crediamo pure che tutto cominci da ora e siamo impegnati sin da ora a dare il nostro apporto».

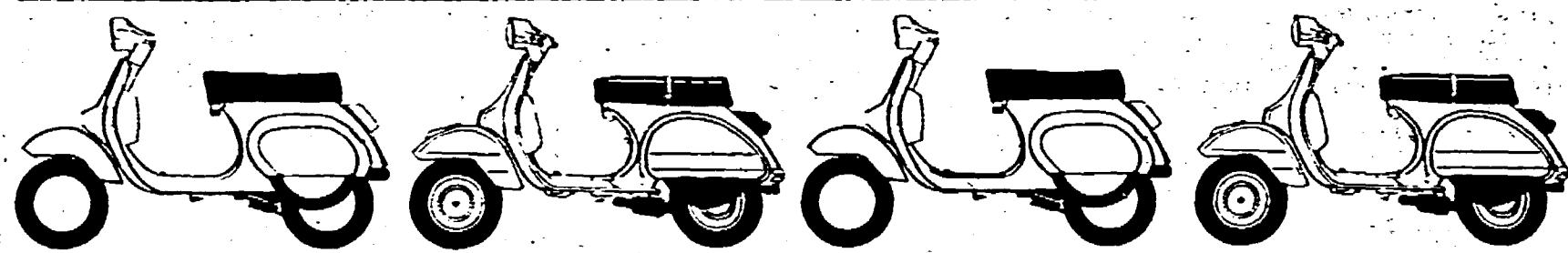
Alceste Santini

VESPA 125 proposta Uomini Azzurri '84

59.000

AL MESE

E SCEGLI VESPA 125 SENZA INTERESSI PER 6 MESI



59.000 lire al mese e 6 mesi senza interessi invece di 1.852.000* lire (un risparmio per te di oltre 200.000 lire) e parti subito in Vespa

Dal 1 Settembre al 15 Ottobre 1984 la Vespa 125 PX e PK le paghi solo 59.000 lire al mese, con ben 6 mesi senza interessi e un minimo anticipo. Chiedi le informazioni più dettagliate agli Uomini Azzurri, i concessionari Piaggio a te più vicino:

con sole 59.000 lire al mese adesso parti subito in Vespa. Vespa 125 PX o PK: la tua liana da città.

*Prezzo chiavi in mano, riferito alla Vespa PK 125 S. Per i diversi modelli di Vespa 125 il numero delle rate e l'anticipo variano in relazione al prezzo di listino.

CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

